

## CAPITOLO 5

### **Diapositive, paletta e secchiello, ovvero come diventare un congressista modello**

*Come il pellegrino cristiano del Medioevo, così il congressista del nostro tempo indulge a tutti i piaceri e ai diversivi del viaggio, mentre in apparenza sembrerebbe austeramente intento al proprio perfezionamento. È vero che vi sono degli esercizi penitenziali da eseguire, come presentare (talvolta) un proprio saggio, e ascoltare (immancabilmente) l'esposizione dei lavori altrui, ma con questa scusa il viandante si muove e visita posti nuovi ed interessanti, conosce persone nuove ed interessanti, e intreccia rapporti nuovi ed interessanti; scambia pettegolezzi e confidenze (perché le sue storielle, un po' consunte, sono nuove per gli altri e viceversa); mangia e beve e si diverte ogni sera in compagnia... eppure, a cosa finita, torna a casa con la reputazione accresciuta di persona seria e impegnata. I congressi di oggi hanno un ulteriore vantaggio sui pellegrinaggi di una volta, nel fatto che le spese sono pagate, totalmente o in parte, dall'istituzione a cui il moderno pellegrino appartiene, sia essa un dicastero governativo, una ditta commerciale, o come forse più spesso accade, un'università.*

(David Lodge, *Il professore va al congresso*)

A titolo di esempio, per illustrare le dimensioni effettivamente bibliche del pellegrinaggio, al 18° Congresso Europeo di Cardiologia – svoltosi a Amsterdam dal 25 al 30 Agosto 2000 – hanno partecipato 16.436 cardiologi. In testa alla graduatoria per nazioni, gli italiani (2064). I partecipanti provenivano da un totale di 120 diverse nazioni, compresi 35 cardiologi croati e 14 serbi, 1 afgano ed 8 uzbecchi, 1 cardiologo della Papuasias e 2 dell’Oman. In questo multicolore formicaio, con 40 sessioni svolte in parallelo in 40 aule diverse, dalla mattina alla sera, si conoscono e si incrociano, a volte anche solo per il tempo di un frettoloso saluto, tante persone diverse: amici carissimi; ex-colleghi e compagni di strada; gente che ti ha giurato odio eterno perché una volta hai recensito criticamente un loro articolo impresentabile; persone che non tolleri perché hanno osato criticare un tuo bellissimo articolo (obiettivamente, una pietra miliare nel campo); colleghi che ti hanno tolto il saluto da quando hai disertato il congresso che loro avevano organizzato (anche se pensavi che la tua assenza potesse essere giustificata dal fatto che ti era morto il padre il giorno prima).

### **LE LEGGI DELL’INUTILITÀ CONGRESSUALE**

Tra un incontro e l’altro, si svolge il programma congressuale “strictu sensu”. Per qualche strana alchimia, qualunque sia l’argomento del congresso e

il livello dell'uditorio, vengono verificate le leggi dell'inutilità congressuale, che così recitano:

1. Il 25% degli argomenti trattati non ti interessa minimamente. Lo psicotipo corrispondente di relatore è l'esoterico: parla di cose che lui studia da anni, nella speranza che prima o poi attirino l'interesse degli altri. Qualche volta succede; quasi sempre no. È un infelice, eterno incompreso.
2. Il 25% viene trattato da relatori che ne saprebbero più di te, ma non riescono a trasmetterti l'informazione in forma comprensibile. È il tipico caso del relatore rampante, giovane ricercatore, al massimo di mezza età; viene invitato perché riconosciuto come vero esperto di un certo argomento, che nessuno conosce meglio di lui. Riversa sulla platea intorpidita una quantità di informazione che finisce con il tramortirla. Non ha dimestichezza con la didattica, parla allo stesso modo al Congresso dei Cardiologi Americani a Dallas e alla riunione di aggiornamento dei medici di base di Lamporecchio.
3. Il 25% viene trattato da relatori che sanno trasmettere l'informazione, ma non ce l'hanno. È il relatore didattico: chiaro, lento, maestoso, di eloquio elegante e sincopato: nessuno meglio di lui riesce a spiegarti quello che già sai.
4. L'ultimo 25% viene trattato da relatori che non solo ne sanno meno di te, ma neanche riescono ad esprimere chiaramente il poco che sanno. È

il relatore potente: primario o professore, è qualcuno che non si può fare a meno di invitare per mettersi al riparo da terribili vendette accademiche. Accetta l'invito con degnazione; parla con prosopopea di argomenti che non conosce; sfora regolarmente sul tempo assegnato; fa lunghe pause per congratularsi con se stesso; appena smette di parlare pretenderebbe non l'applauso, ma la "ola".

Nei Congressi, però, c'è sempre, o quasi sempre, ben mimetizzato tra paccottiglia intellettuale, ripetizioni, ridondanze ed errori, una scintilla: la presentazione di un lavoro scientifico originale, la revisione colta e profonda di un argomento difficile, l'ipotesi affascinante formulata nelle pieghe di una relazione, l'informazione nuova che può cambiare, anche solo in un dettaglio, il tuo lavoro quotidiano. È quindi il congresso una grande dormita, ogni tanto interrotta da sogni vividi ma brevissimi.

## **I GAUDENTI FRATACCHIONI**

Nella valle di lacrime congressuale non si piange però così male dal punto di vista turistico-alberghiero: corsi di aggiornamento di 7 giorni tenuti a Courmayer o Marilleva a metà febbraio, con lavori che cominciano all'imbrunire, dopo una giornata di sci (e non chiamateli – supplicano gli organizzatori – "settimana bianca"); seminari annuali per cattede-

dratici e primari dove i lavori durano 2 ore al giorno per 3 giorni a giustificarne 10 (spesati di tutto, con le rispettive famiglie, dalla ditta farmaceutica organizzatrice che nel bilancio verranno addebitati alla voce: “aggiornamento della classe medica”) passati alle isole Seychelles o alle Maldive, o nel Golfo del Messico in crociera sulla Eugenio C.; tavole rotonde di inguaribili logorroici troncate di netto per lasciare spazio alla “caccia al tesoro”.

Al centro del grande Barnum congressuale, col suo florido indotto economico, il suo inquinamento cartaceo e verbale, le sue motivazioni più spesso turistiche e politiche (il “ras” locale che flette i muscoli e chiama a raccolta gli “amici”) che scientifiche, ci sono loro (ci siamo noi): i relatori a invito, i vecchi ragazzi che in congresso ripetono le loro gag, le loro controversie di ovatta, i loro elogi reciproci per le “splendide relazioni”, i “magnifici contributi”, le “magistrali revisioni” che pure non raramente avevano soltanto annoiato e persino infastidito l’uditorio.

Anche la presentazione del relatore che va a parlare dovrà essere calibrata sul rango accademico. Se il maturo professore ordinario modera la presentazione del giovane relatore, bravo ma stitolato, sceglierà una formula asciutta, parca di aggettivi qualificativi: “Ora tocca a Carneadini, che ci parlerà della Epistemologia della carruba. Oh, Carneadini, mi raccomando: 10 minuti e non uno di più, perché già siamo in ritardo”. Il buon Carneadini, inner-

vosito dalla presentazione, ringrazierà comunque il moderatore per la gentile introduzione e comincerà il suo intervento – che aveva provato e riprovato, calibrandolo sui 15 minuti originariamente previsti dal programma – ed ora brutalmente ridotti a 10 dall’arroganza del moderatore e dall’imprevista lunghezza degli interventi precedenti. Cercherà, Carneadini, correndo sulle diapositive e saltandone qualcuna, di rispettare la scadenza-capestro. Già allo scoccare dell’8° minuto, il moderatore comincerà a far lampeggiare sadicamente, sotto gli occhi del relatore sempre più trafelato, il faretto giallo; al 9° minuto, lampeggia il faretto rosso. Finalmente, all’inizio del 10° minuto, mentre il relatore – sposato, ma vincitore nella sua corsa contro il tempo e il moderatore – sta commentando la diapositiva finale, sintesi conclusiva e riepilogativa dell’accuratissima presentazione, ecco che il moderatore, ottusamente fiero della sua inflessibilità, gli spegne letteralmente il microfono sotto il naso, lasciando il relatore mortificato e la platea perplessa sotto l’effetto del “coitus interruptus”, sia pure intellettuale.

Quando però lo stesso moderatore dovrà introdurre un relatore “peso massimo”, il Prof. Gian Ludovico Rossi-Bonanza, e non il peso piuma Carneadini, lo scenario cambia di colpo. Il moderatore, prima austero notaio e avido contabile del tempo, diventa il primo tifoso, anzi il primo “hooligan” dell’illustre relatore. Se al peso piuma era stata, in sede di presentazione, negata pure la qualifica di

“dottore”, per il peso massimo anche il “Chiarissimo Professore” sembrerà scontato ed inadeguato. Meglio il termine, un po’ arcaico ma sempre gradito, di “Maestro”: va bene “il mio Maestro”, meglio “il Maestro di un’intera generazione di studiosi”, ottimamente “il Maestro di tutti noi” – e più la cosa appare inverosimile, più è gradita. Sarà elegante – da parte del moderatore, nella sua presentazione – accennare ai famosi lavori di “Scuola” del Maestro (ma quando mai?), alle grandi capacità didattiche (notoriamente immisurabili), alla preclara fama che pervade l’orbe terracqueo – quando spesso neanche raggiunge i confini dell’Unità Sanitaria Locale. Il presunto Maestro, logorroico impenitente, sfocherà di oltre mezz’ora, raddoppiando la durata prevista per il suo intervento. Il moderatore – che avrebbe dovuto fargli rispettare i tempi – si dirà estasiato dalla relazione. Beh, sì, effettivamente si era accorto che l’intervento era un po’ lunghetto, ma come poteva privare se stesso e la platea di quell’acuto godimento intellettuale che il Maestro ha così copiosamente elargito?

### **COME IMPOSTARE LA RELAZIONE**

Le ferree leggi congressuali impongono una serie di passaggi obbligati nella relazione a invito: saltarne qualcuno crea inimicizie imperiture e antipatie inesorabili. Ecco quello che dice – e, in parallelo, quello che pensa – il buon relatore a invito nel

congresso organizzato sui bitorzoli della patata dal Prof. Capocchioni – con l'aiuto indispensabile del suo assistente anziano, il dr. Egidio Trombetta – nel mese di ottobre, in località Agrate Brianza.

Nel box grigio quello che il relatore dice.

Nel box con la cornice quello che il relatore pensa.

Chiarissimo Prof. Capocchioni, caro amico Egidio, è per me un grande onore ed una autentica gioia essere qui, in questo convegno così ben organizzato e con relatori così prestigiosi in un posto bellissimo e ridente.

*È un vero peccato che abbia dovuto sprecare 2 giorni per venire in questo squallido posto dell'hinterland milanese – ma sono questi i posti dove organizzare un congresso? O non lo sapevate che qui ad ottobre piove sempre? – ma purtroppo non ho potuto dire di no a Trombetta perché una volta ci siamo trovati ad un congresso insieme a fare la fila per un hot-dog e mi ha attaccato un bottone interminabile sul suo capo che non capisce niente e gli impedisce di lavorare.*

Sono contento non solo per la vostra generosa ospitalità e per la possibilità di rivedere vecchi e nuovi amici, ma anche perché l'argomento da voi scelto è di estrema attualità ed è a noi tutti ben noto come anche su questo argomento la vostra Scuola abbia fornito importanti contributi, noti anche a livello internazionale. Sono quindi venuto qui per parlare, ma soprattutto per ascoltare; per condividere con voi la nostra esperienza su questo argomento ma soprattutto per imparare da voi le novità più recenti prodotte nella vostra prestigiosa Scuola.

*Per quanto riguarda l'argomento scelto: ma come vi è venuto in men-*

*te di fare un congresso sui bitorzoli della patata? Ma che gliene frega alla gente che voi avete pubblicato – unico articolo del vostro gruppo negli ultimi 5 anni – una lettera di 8 righe su una rivista inglese di serie B dove avete descritto un caso di bitorzolosità della patata, scomparsa dopo innaffiamento accidentale con latte e cacao?*

*E che non lo so che ce la propinerete in tutte le relazioni 'sta bitorzolosità reversibile, e sempre con la scritta a caratteri cubitali in fondo alla diapositiva: Capocchioni, Trombetta, et al. J. of Patatology?*

È poi per me particolarmente difficile prendere la parola dopo la brillante relazione del Prof. Bombardazzi, che in maniera così eloquente e profonda ci ha illuminato sulle basi sperimentali e le premesse razionali dello studio del bitorzolo della patata.

*Mannaggia agli organizzatori che m'hanno messo dopo Bombardazzi, che come al solito s'è*

*puppato tutti gli applausi e le attenzioni, così appena comincio a parlare io, la gente si alza e se ne va. Mi fanno fare la figura del cantante Pupo che al Festival di Sanremo doveva cantare dopo Ray Charles e a momenti manco andava in scena.*

Mi scuso per la diapositiva poco leggibile ma spero sia comunque chiaro che...

*Un giorno o l'altro questa dia-*

*positiva mi toccherà rifarla.*

I nostri dati sono presentati in questa diapositiva: questi risultati sono stati ampiamente confermati da altri prestigiosi laboratori stranieri...

*Questo fenomeno l'abbiamo*

*trovato anche noi: peccato che gli altri l'avessero pubblicato 2 anni prima.*

In questa diapositiva sono contenuti i dati preliminari di un nuovo interessante esperimento che stiamo conducendo in collaborazione con l'Istituto del Prof. Rampichino

*In questa diapositiva che mi ha prestato Rampichino, c'è il primo e unico caso fatto finora su questo studio, che, da quando la borsista che se n'è occupata è uscita incinta, non fa più un passo avanti, anche perché di questo protocollo sulle patate bitorzolose – in realtà – non gliene fregava niente a nessuno. Rampichino però è meglio tenersele buono perché sta sempre in mezzo alle commissioni...*

Recentemente è comparso in letteratura un interessante lavoro che conferma una nostra vecchia intuizione di qualche anno fa, come è ben noto al caro Enrico...

*L'avevo detto io! Trombetta, ti ricordi che te ne ho parlato 5-6 anni fa, quando ti dissi: "Ma, secondo me la teoria di quell'americano è proprio una gran cazzata, però è una parola smentirla!"*

Questo stesso argomento è stato studiato dal gruppo di Roma, che è peraltro giunto a conclusioni diametralmente opposte: è però interamente possibile che ciò sia dovuto alla diversa selezione delle patate, e alla scelta di criteri di valutazione di bitorzolosità lievemente differenti. Ad esempio, nel loro lavoro è stato considerato bitorzolo significativo, una qualunque escrescenza  $>5 \text{ mm}^2$ , mentre nel nostro lavoro la bitorzolosità doveva avere i requisiti non solo di estensione ma anche di consistenza, che doveva essere tipicamente patatacea, per evitare di includere tra i bitorzoli anche le veruche, i porri, le semplici bozze.

*In realtà lo sappiamo tutti che hanno voluto fare questo studio solo per romperci le palle, ma di bitorzolosi patatacea non se ne*

*sono mai occupati, non ne sanno niente e – mancando di specifico know-how – hanno raccolto dati completamente inattendibili. Ma come fa un semplice esperto di patate a fare così – da un giorno all'altro – uno studio sui bitorzoli? Ma fatemi il piacere!*

## COME CONDURRE LA DISCUSSIONE

E dopo la relazione, ecco la discussione. Non conta la domanda o il commento, ma chi lo fa. La replica è modulata appunto sullo status dell'interlocutore. Verso chi ricopre un ruolo gerarchicamente superiore, bisogna rispondere in punta di piedi, con un atteggiamento deferente, lasciando sapientemente trasparire dalle parole e dal contegno un moto incoercibile di ammirazione mista a gratitudine verso il maestro che si è degnato di domandarti qualcosa; non bisogna però eccedere in apprezzamenti, per quanto positivi, verso i commenti o in genere verso l'opera dell'interlocutore, perché questo lascerebbe comunque intravedere la possibilità di opinare sull'opera del superiore, che è per definizione insindacabile e invalutabile. Le domande del superiore sono generalmente di tipo filosofico, poco attinenti al tema della relazione, spesso pretesto per giudizi, taglienti o mielati, virtualmente su tutta la vita scientifica del relatore. Dal tipo e dal tono del commento, gli esperti aruspici traggono presagi certi sugli esiti dei concorsi prossimi venturi nei quali il relatore è candidato o candidabile. Il commento del professore spesso non è un banale quesito, ma un'ordalia. La domanda che proviene dal collega pari grado è invece spesso una domanda specifica, tecnica. Anche questo è un segno di interessamento positivo e la risposta sarà comunque affabile, amichevole, spesso richiamando con

apprezzamento i contributi scientifici sullo stesso argomento del collega. Se la domanda è invece critica, o insidiosa, la risposta dovrà adeguarsi, usando il tono dell'ironia o del distacco.

Infine, alla domanda del peone, la risposta potrà genuinamente rivelare il vero carattere dello speaker: alla domanda ingenua risponderà con supponenza o con simpatia; alla domanda difficile con umiltà o con arroganza; alla domanda impossibile ammetterà la sua ignoranza o esprimerà considerazioni filosofiche.

Ed ecco, come esempio, una tipica domanda sgradevole fatta, dopo la nostra bella relazione, da un Professore molto importante.

“Amico mio, vedo con piacere dalla tua relazione che siamo d'accordo su molti punti. Come saprai, io già 15 anni fa – quando tu eri forse ancora in fasce – ho espresso ripetutamente il concetto che la bitorzolosità della patata potesse essere solo un caso particolare della più generale patologia dell'escrescenza delle tuberose. Quando lo dicevo io non mi credeva nessuno, nemmeno il tuo maestro, il caro Prof. Tornesini. Vedo che adesso siamo tutti d'accordo...”



Nel box grigio quello che il relatore scrive.



Nel box con la cornice quello che il relatore pensa.

Professore, la ringrazio per questo commento che mi permette di ribadire – come d'altronde mi ero permesso di fare anche nella relazione – l'importanza essenziale del contributo della Sua Scuola allo sviluppo delle conoscenze sulla bitorzolosità della patata. È certo che quello che noi vediamo in più, lo vediamo perché siamo dei nani sulle spalle di giganti che tanto prima di noi hanno intravisto l'importanza della bitorzolosità.

*Ecco il solito rincoglimento che con la sua tipica prosopopea crede di aver scoperto l'America per quelle 4 cosette che ha scritto 20 anni*

*fa e che erano fatte così male che è riuscito a pubblicarle solo sul giornalino che stampava lui a sue spese. E pensare che il mio concorso a cattedra è nelle mani di un simile individuo.*

Sono d'altronde sicuro che anche il Prof. Tornesini ha reiteratamente mostrato apprezzamento e ammirazione per i contributi della Sua Scuola.

*Almeno in questo aveva visto*

*bene Tornesini a dire, già 15 anni fa, che eri un gran coglione.*

E così, tra ipocrisie, arsenico e vecchi merletti, il ricercatore va di congresso in congresso a ripetere le stesse cose, ascoltare le solite relazioni, vedere le stesse facce, ossequiare i potenti di sempre, vagamente annoiato di esserci, ma certo molto più infastidito al solo pensiero di potere non esserci. Ci si rivede, all'inizio del congresso, con piacere; e ci si saluta, alla fine del congresso, con sollievo. Ormai ti hanno bruscamente interrotto con un insofferente "me l'hai già raccontato quindici volte" quando volevi propinare l'istruttivo apologo di quel tuo antipatico collega che ha perso il concorso che era tanto sicuro di vincere. L'eccitazione per la tua "storica" presentazione ("Una svolta! Vedrai che bomba!") è svaporata: non ci sono state le paventate critiche, ma per la verità neanche gli auspicati elogi, e l'interesse – detto tra noi – è stato globalmente tiepidino; a forza di parlare troppo, mangiare troppo, camminare troppo, è comparsa la temuta sindrome da fine congresso: chiodo alla testa, principio di emorroidi, e topo morto in bocca. È tempo di tornare a casa.